



**Organo
dell'Alleanza Patriziale
Ticinese**

No. 274 settembre 2009

**Anno LXIII
Fascicolo 3**

RIVISTA PATRIZIALE TICINESE



4 Visioni e prospettive
per il patriziato
ticinese

Il fatto è che i Patriziati hanno ancora qualcosa da dire e, soprattutto, da fare nell'interesse generale.

20 Patriziato
di Bidogno

Il sigillo comunale, in auge prima della fusione con Capriasca, si presentava con fondo rosso sul quale campeggiava un caprone nero (Capriasca) che sovrastava due spighe dorate...

32 Castel S. Pietro
La storia di un sasso

Non si conoscono né il nome né i motivi che indussero lo scarpellino o un eventuale committente ad abbandonare in mezzo al bosco il frutto oramai terminato di tanto lavoro.

Rivista Patriziale Ticinese

**Organo dell'ALPA,
Alleanza Patriziale Ticinese**

**Anno LXIII - Fascicolo 3
No. 274 - luglio, agosto, settembre 2009**

Redattore responsabile:

Armando Besomi
Cappella del Marco 1
6517 Arbedo
Tel. 091 - 829 33 66
Fax 091 - 829 17 66
E-mail: abesomi@spab.ch

Termine redazionale

Il giorno 25 dei mesi di
Febbraio, Maggio, Agosto,
Novembre

Tiratura:

2500 copie

Stampa:

Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
E-mail: info@tipojam.ch

Cambiamento d'indirizzo:

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

ALPA

www.alleanzapatriziale.ch

Presidente ALPA:

Tiziano Zanetti
Via Campagna 3b
6503 Bellinzona
tel. 091 - 825 82 50
E-mail: tiziano.zanetti@bluewin.ch

Segretario:

Gianfranco Poli
6826 Riva San Vitale
tel. 091 - 996 16 79
E-mail: johnpoli@bluewin.ch

Corrispondenza

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

Presentato lo studio strategico dal titolo

VISIONI E PROSPETTIVE PER IL PATRIZIATO TICINESE

Lo scorso 10 settembre, nella sala del Consiglio comunale di Bellinzona, alla presenza di molti delegati dei patriziati ticinesi, è stata presentata l'ampia raccolta di dati, frutto di un lungo lavoro svolto dal lic. rer. pol. Massimiliano Canonica.

Coordinato dal Capo Sezione degli enti locali Elio Genazzi, il volume ha usufruito della collaborazione di Virgilio Conti, Giovanni Maria Staffieri, Otto Minoli, Omar Stornetta, Diego Forni, Gabriele Mossi, Fausto Riva, Tiziano Zanetti e Curzio De Gottardi. L'impaginazione è stata curata da Armando Boneff. Stampato dalla Tipografia Stazione SA di Locarno, il volume ha ricevuto un cospicuo contributo da parte della Banca dello Stato del Cantone Ticino.

A fare gli onori di casa, il municipale di Bellinzona Filippo Gianoni, membro del Consiglio direttivo dell'Alpa. Egli ha salutato la presenza del Direttore del Dipartimento delle istituzioni Luigi Pedrazzini, di Tiziano Zanetti, presidente dell'ALPA, complimentandosi con loro per aver realizzato uno studio estremamente utile all'impegno futuro del patriziato.

Zanetti, dal canto suo, ha posto innanzi tutto in risalto la proficua collaborazione fra il Dipartimento delle istituzioni e l'Associazione mantello dei patriziati ed ha elencato le tappe significative che hanno portato a compiere l'opera.

Da questo lavoro, ci si attendono nuovi stimoli per i patriziati, chiamati a collaborare su progetti comuni. La consultazione delle Amministrazioni è ora parti-



(continua a pag. 4)



**Rivista
Patriziale
Ticinese**

**No. 274 - settembre 2009
Anno LXIII - Fascicolo 3**

SOMMARIO:

- 4 ALPA**
- 4** Intervento del Direttore del Dipartimento delle istituzioni, avv. Luigi Pedrazzini
- 6** Il patriziato da rigenerare
- 11** Serate nei distretti
- 12** Lo sguardo in sala
- 16** Relazione delegati ALPA nella Federlegno Ticino

I patriziati

- 16** Il patriziato di Bidogno
- 23** Lavori patriziali, Cademario
- 24** Intervento di miglioria per il Porto Patriziale di Ascona 2009

27 Bollettino genealogico

Federazione Svizzera Patriziati

- 29** Riunione del Comitato Centrale della Federazione Svizzera (SVBK)

- 30** Paesaggio deturpato – turismo danneggiato
- 32** Patriziato di Castel San Pietro – La storia di un sasso
- 33** Gruppo Svizzero per le regioni di montagna

Segnalazioni culturali

- 34** Le Alpi sotto serra
- 35** Le pietre raccontano
- 36** Flora del Ticino

Dai patriziati

- 37** Patriziato di Daro
- 37** Patriziato di Dalpe
- 39** Patriziato di Muggio
- 39** Patriziato di Osco
- 39** Patriziato di Brusino Arsizio

In copertina: Elio Genazzi, Tiziano Zanetti, Luigi Pedrazzini e Massimiliano Canonica.

(foto Besomi)

Intervento del Direttore del Dipartimento delle istituzioni, avv. Luigi Pedrazzini

Gentili signore,
egregi signori,
è con piacere e soddisfazione che prendo parte oggi alla presentazione di questo studio dedicato ai nostri Patriziati. Esso segna infatti l'avvio di un processo di rivitalizzazione di questa importante istituzione che ha profonde radici nella storia civile, sociale ed economica del Paese.

Qualcuno certo ricorderà che nel corso degli anni Settanta si erano levate più voci a sostegno della tesi che il loro ruolo fosse ormai terminato, e che dunque occorresse scioglierli, affidando direttamente ai Comuni o al Cantone i loro compiti concreti. Per fortuna ciò non avvenne, e si decise di mantenerli in vita. Ho detto per fortuna, perché in effetti bisogna riconoscere – con l'aiuto del senno di poi – che ne saremmo usciti tutti impoveriti osservando l'evoluzione della realtà e i nuovi scenari della nostra politica regionale.

VISIONI E PROSPETTIVE PER IL PATRIZIATO TICINESE

(continua da pag 3)

colarmente importante e sarà alla base delle decisioni politiche del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio.

Lo storico, Professor Raffaello Ceschi, ha ripercorso lo sviluppo del patriziato nei secoli scorsi, dividendolo in tre periodi ben distinti. Una relazione, seguita con estremo interesse dai presenti.

La rivista pubblica i diversi interventi e lascia spazio alle immagini della giornata.



Il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini

Il fatto è che i Patriziati hanno ancora qualcosa da dire e, soprattutto, da fare nell'interesse generale. Anzi, questo vale oggi ancor più di ieri e dell'altro ieri se si fa riferimento agli spazi d'azione che per essi si riescono già adesso a configurare nel contesto dei mutamenti organizzativi e territoriali in atto. Mi riferisco, ad esempio, al contributo centrale che possono senz'altro offrire in ambiti assai rilevanti sul piano strategico, come la promozione di un turismo di qualità, la salvaguardia e la gestione ottimale del patrimonio naturalistico e paesaggistico, il sostegno all'attività agricola montana, la valorizzazione delle ricchezze culturali delle tradizioni etnografiche. E se questo elenco potrebbe continuare, c'è almeno un ulteriore punto che gioca a loro favore e che merita d'essere sottolineato dal profilo politico. Mi riferisco al cambiamento della configurazione di molti Comuni in seguito ai processi di aggregazione: ebbene, per rapporto a ciò i Patriziati possono assumere pure, in termini efficacemente costruttivi, il ruolo di "portavoce", di "cinghia di trasmissione" delle entità specifiche degli ex-Comuni divenuti frazioni. E non si tratta di una funzione di poco conto, che se vale senz'altro per le zone periferiche del Cantone, quelle più di-



La sala del Consiglio comunale di Bellinzona

scoste delle Valli, può valere anche per le zone urbane là dove ancora l'Istituto regge ed appare ricco di vitalità.

La forza del nostro sistema patriziale, storicamente, come ci spiegherà stasera da par suo Raffaello Ceschi, sta nella sua grande capacità di riuscire ad adattarsi sempre ai tempi, di adeguarsi alle contingenze, ai mutamenti del proprio contesto comunitario di riferimento. Se la cronaca antica registra ad esempio che nel 1585 il Patriziato di Cavignago si separò da quello di Giornico, parimenti registra molte unioni: il frutto, insomma, le une e le altre, di scelte dettate senz'altro dai bisogni del momento. Una duttilità che è – così credo – segno di intelligenza valutativa, di elasticità, di realismo. Non basta l'attaccamento ad una tradizione per giustificare tanta perseveranza, una così lunga durata nei secoli. Certamente ci vuole quella, ma ci vuole anche la lucidità di saper prendere scelte difficili, magari anche dolorose, ma sempre coraggiose, sempre dettate dal buon senso.

Questa forza non penso si sia esaurita: essa ha ancora molto da dare, ha ancora molte occasioni per manifestarsi, e non dubito che anche gli odierni amministratori patriziali, come i loro avi, sappiano farvi ricorso. Le vie da percorrere sono molte, non ultima quella di seguire nel limite del possibile – là dove la cosa si rendesse necessaria per ragioni di debolezza strutturale, finanziaria (dunque anche demografica) – il sentiero delle fusioni così come stanno facendo molti Comuni, nell'ottica di una generale rivitalizza-

zione degli uni e degli altri, nell'interesse generale dei loro cittadini e nel senso di un'accresciuta complementarietà.

Non è intenzione alcuna del Cantone mettere il naso nelle decisioni che spettano solo alle comunità locali. È però intenzione dell'Autorità superiore mettere a disposizione i suoi mezzi affinché la riflessione possa avvenire nel migliore dei modi possibili. Sostegno ampio e sicuro, dunque, aiuto e suggerimenti eventuali, ma assolutamente non imposizioni.

Ne fa fede lo studio conoscitivo che presentiamo qui, frutto di un lavoro d'indagine non facile fermamente voluto dal Dipartimento delle Istituzioni per il tramite della Sezione Enti locali diretta da Elio Genazzi, e costruito in stretta collaborazione – come era logico, naturale e giusto che fosse – con l'"Alleanza patriziale ticinese", rappresentata qui stasera dal suo Presidente Tiziano Zanetti. Se toccherà al suo autore principale Massimiliano Canonica il compito di illustrarci i contenuti di questa ricca pubblicazione, a me preme sottolineare la sua valenza anche simbolica: essa è l'espressione appunto del desiderio di dare una svolta alla storia plurisecolare dell'Istituzione patriziale ticinese, di proiettarne l'esperienza dinamica ben entro il nuovo millennio. Si tratta di uno strumento di riflessione e d'analisi che dovrà consentirci di immaginare le riforme legislative che si imporranno, di determinare le forme organizzative più idonee, di inserire in maniera ottimale l'azione di questi Enti locali ben dentro le linee di

una politica regionale che si vuole forte e concreta nelle sue prospettive operative.

È per questo che il documento – una vera e propria fotografia dei Patriziati ticinesi come mai era stata fatta – verrà adesso diffuso in tutti gli ambienti interessati e presentato pubblicamente in tutti i Distretti del Cantone, con lo scopo di sottoporlo ad una vera e propria consultazione popolare. Le indicazioni che si ricaveranno da questa operazione saranno la base – come detto – per disegnare le scelte future in quest'ambito tanto delicato e significativo, che ha una importanza esiziale per la nostra stessa identità culturale e al cui apporto, proprio per questo, non si intende rinunciare.

Grazie, quindi, a tutti coloro che, in modi e forme diverse, hanno reso possibile lo studio: una riconoscenza che esprimo a nome del Consiglio di Stato, facendomi interprete anche della sicura riconoscenza di tutti i ticinesi ai quali stanno a cuore le sorti del proprio Paese. Il vostro impegno, così ben tradotto in queste pagine – ne sono certo – non sarà vano e saprà dare, in modo esemplare, ottimi frutti.

Grazie per l'attenzione.

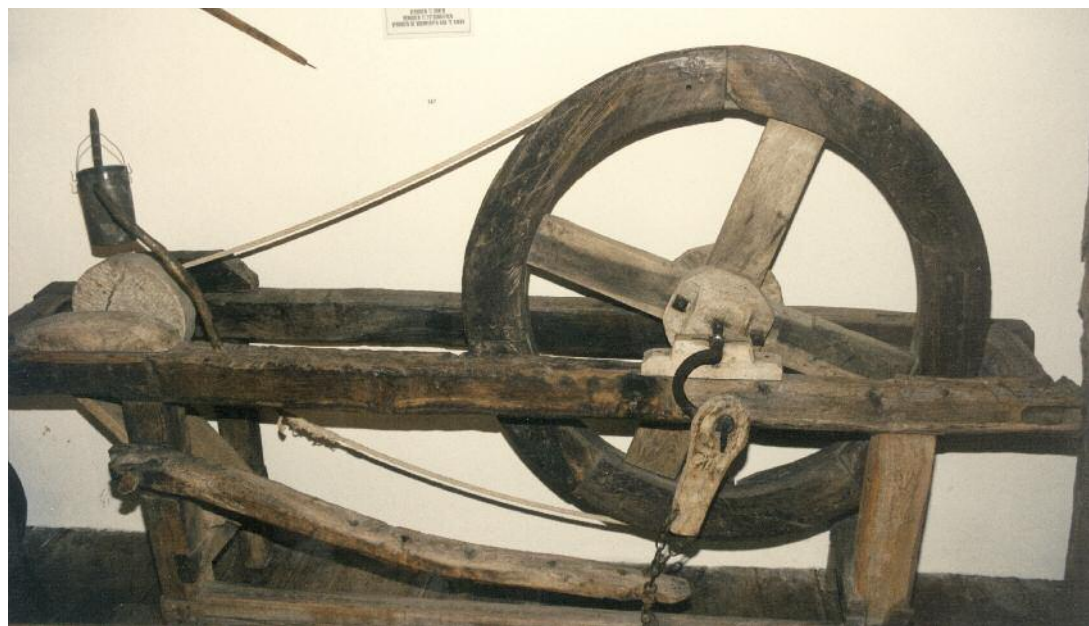
Raffaello Ceschi

Il patriziato da rigenerare

Questo studio presenta una radiografia dell'istituto patriziale ticinese con tanto di lastre cartografiche, tracciati demografici, analisi economiche e finanziarie. Offre dunque una diagnosi che segnala difficoltà, debolezze e disfunzioni, e suggerisce una prognosi per la rianimazione degli enti patriziali, che in parte sono anemici ma che non sono certo moribondi.

Gli attuali problemi del patriziato risultano da una vicenda storica che ha portato l'antica vicinanza dalla centralità alla marginalità, dalla funzionalità all'inadeguatezza, dall'equilibrio agli squilibri. Il mio compito è di indicare in breve le tappe di questo percorso per coglierne gli snodi e stabilire a che punto siamo nel cammino.

La vicenda del patriziato è molto complessa, si intreccia strettamente con la storia plurisecolare della civiltà alpina, mi costringe



perciò a semplificarla con l'accetta, e a distinguere tre momenti che potrei definire così:

1. l'età dell'oro, cioè il momento della centralità e dell'equilibrio, che dal medioevo si prolunga per tutto l'antico regime;
2. il secolo di ferro, cioè l'Ottocento, il tempo dei conflitti e delle chiusure;
3. l'epoca della crisi e metamorfosi, pressappoco il Novecento, con il declino delle funzioni economiche tradizionali, la rivalutazione della proprietà fondiaria, l'assunzione di nuovi compiti.

1. L'età dell'oro

L'antica vicinanza è una istituzione delle popolazioni alpine funzionale alla pastorizia. Su tutto prevale l'allevamento del bestiame, e perciò tutto sottostà alle sue esigenze: i pascoli e i prati sono più importanti dei campi, dei vigneti e dei frutteti.

L'economia si fonda sull'uso estensivo e leggero di beni comuni, vasti ed essenziali (pascoli, alpeggi in alta quota, boschi), e sull'utilizzo intensivo di proprietà private piccole, frazionate, disseminate strategicamente nelle diverse zone produttive del territorio e a diverse quote.

Gli statuti locali regolano, adattandosi al mutare dei tempi, l'armoniosa interazione dei due sistemi comunitario e privato: aprono e chiudono all'utilizzo le diverse zone del territorio, fissano il calendario delle attività pastorizie e di quelle agricole, provvedono all'equa ripartizione delle risorse comuni e all'equa distribuzione dei lavori comuni.

Il sistema si regge su delicati equilibri ecologici costantemente da aggiustare tra le risorse offerte dagli spazi comuni, la consistenza delle mandre e greggi, la densità della popolazione umana. Le migrazioni stagionali o prolungate degli uomini sono una valvola regolatrice in uscita, come lo sono la riduzione stagionale dei capi di bestiame, o il pascolo invernale in piano, magari su territorio altrui. Le valvole in entrata sono l'immigrazione stagionale di lavoratori e l'assunzione stagionale al pascolo di bestiame forestieri.

Le vicinanze sono comunità di famiglie, non di individui, si strutturano per *fuochi* e i nuclei familiari provano alla lettera l'esperienza della vicinanza, cioè della *prossimità*: vicinanza al territorio conosciuto in ogni suo palmo e in tutti i suoi confini visibili e invisibili; vicinanza tra famiglie perché vivono fianco a fianco e di tutti si conoscono vita e miracoli.

L'antica vicinanza assomma così in un solo spazio un consorzio economico che si amministra da sé, una comunità politica che si autogoverna, un aggregato sociale con i suoi riti, una comunione di fedeli che elegge il proprio parroco e cura il culto. Però il qua-



La pastorizia



Il Fuoco patrizio

dro fin qui disegnato è schematico, cancella le variazioni, la complessità e, soprattutto, nasconde la conflittualità: tra vicini è facile litigare anche per un paio di falciate di fieno; tra usufruttuari di beni comuni è facile prevaricare, per esempio con tagli abusivi nei boschi, tra vicinanze con beni goduti in comunella sorgono spesso interminabili contese.

Le comunità, molto coese e facilmente in lite, temono però due insidie dal di fuori.

La prima è l'ingerenza di un potere politico esterno e superiore che può limitare l'autogoverno: i cantoni svizzeri sovrani hanno sì promesso ai sudditi di lasciare tutto come nei tempi antichi, rispettando le istituzioni locali, ma di fatto interferiscono in vario modo, introducono novità, a cui i sudditi si oppongono perché queste creano disordine e confusione. Le comunità locali vantano il valore della tradizione, e argomentano che le cose antiche dimostrano, con la loro stessa longevità, di essere le migliori. Di qui l'atteggiamento conservatore e misoneistico che i patriziati manterranno per le stesse ragioni anche nell'Ottocento.

La seconda insidia è l'intrusione di forestieri

nella comunità. Si teme che l'immigrazione di famiglie finirà per turbare gli equilibri, perché o presto o tardi chiederanno l'ammissione nella proprietà dei beni, in condizioni di parità e non si accontenteranno dell'accesso limitato al solo godimento selettivo e dietro pagamento di una tassa.

La pressione dei forestieri variava secondo i tempi e i luoghi, e tra la montagna e il piano, ma procurava petizioni, reclami e vertenze per il godimento dei beni comuni e la ripartizione dei carichi comuni. I postulanti restavano solitamente a bocca asciutta di fronte a una chiusura quasi ermetica.

2. Il secolo di ferro

Alla fine del Settecento la Rivoluzione porta in Svizzera la fratellanza e l'uguaglianza dei cittadini, e tra i cittadini accoglie pure i forestieri residenti, abolisce la nobiltà e i privilegi, stabilisce la libertà di culto ovunque.

Il nuovo spazza via il vecchio, vacillano i privilegi dei vicini, e le antiche comunità fanno sapere che accetteranno il nuovo ordine politico solo se garantirà il mantenimento della religione cattolica, e delle corporazioni pa-

triziali. Per essere ancora più esplicito, un progetto di costituzione cantonale elaborato nel 1802, ma mai entrato in vigore, stabiliva che la religione cattolica apostolica romana era quella del cantone, e che "tutte le proprietà delle antiche corporazioni e vicinanze restano intatte a favore di queste, e quindi ne viene loro assicurata la libera ed indipendente amministrazione e il privato godimento".

Nel 1803, con il nuovo cantone Ticino nasce il comune politico. Ma che cosa è il nuovo comune? E che ne sarà delle vecchie vicinanze? I legislatori sono molto imbarazzati, perché i residenti forestieri, e sono a volte famiglie radicati da secoli, si battono ormai ovunque affinché tutti gli abitanti siano riuniti "in una sola famiglia", senza discriminazioni, e perché sia abolito "l'odioso titolo di vicini" che formano un corpo separato.

Il parlamento ticinese di fatto ha una scelta limitata:

Può adottare una soluzione conservatrice, che trasforma semplicemente l'antica vicinanza nel nuovo comune, esclude gli abitanti di origine forestiera dai godimenti comunitari e dalla cittadinanza attiva, riducendoli a cittadini passivi, di seconda categoria, o *iloti*, come si diceva allora.

Una soluzione innovatrice, che scioglie l'antica vicinanza, attribuisce i beni e i godimenti a tutti gli abitanti del comune che diventano cittadini attivi senza distinzioni. Questa soluzione fu adottata per esempio nel cantone Vaud.

Una soluzione dualistica intermedia, che mantiene l'antico patriziato come corporazione proprietaria separata dal comune, subordina la cittadinanza politi-

ca all'appartenenza al patriziato, ma consente un accesso filtrato, per contratto volontario, ai forestieri.

Il Ticino percorre questa terza accidentata strada, che accosta a una comunità antica un comune nuovo. Però le condizioni poste per acquistare cittadinanza e patriziato sono talmente proibitive, che la porta d'entrata diventa uno strettissimo pertugio: il postulante deve ottenere il consenso di due terzi dei patrizi aventi diritto di voto e pagare una tassa d'accesso onerosa. Prevale sempre il timore che l'inclusione dei forestieri e delle loro mandre, carichi all'eccesso alpi e pascoli facendo patire la fame a tutto il bestiame.

Si apre così l'epoca dei conflitti.

All'interno dello spazio comunale, sorgono confusione o conflittualità tra le due amministrazioni, una dotata di mezzi ma priva di potere politico, l'altra dotata di potere politico, ma priva di mezzi. Si lamentano così casi frequenti e gravi di disordine e di iniqua ripartizione delle risorse e dei carichi locali: Stefano Franscini, parlerà nel 1850 di un "cattivo andazzo che si può dir generale" (*Epistolario*, II, 814).



Croce sulla cascina dell'alpe Formazzora

Di fronte al potere esterno e superiore, quello del cantone, riemerge l'antica diffidenza contro le "novità". Talvolta i patriziati contestano allo Stato la facoltà di legiferare in materia forestale, perché i boschi non appartengono al cantone. Rimproverano al potere centrale di volere a ogni costo uniformare a scapito delle specificità regionali o locali. Difendono il primato della pastorizia sull'agricoltura, e si oppongono alle leggi agrarie che vogliono invece promuovere la col-

tivazione e imporre la divisione dei beni patriziali suscettibili di coltura. Contestano l'abolizione delle servitù di pascolo, che mirano a liberare le proprietà private e a favorire le innovazioni agronomiche. Fanno fallire, alla metà del secolo, il primo tentativo di bonifica e coltivazione del Piano di Magadino perché quella landa paludosa deve essere riservata al pascolo invernale delle mandre di tutto il territorio circostante.

La chiusura verso i forestieri si esprime nelle resistenze opposte alla libertà di domicilio, e nella strenua difesa del requisito patriziale per godere della cittadinanza attiva: nel 1851 i cittadini patrizi ticinesi affossano con 5227 voti contro 177 il tentativo di togliere questo ostacolo al suffragio universale, opponendosi a un diritto politico già concesso dalla costituzione federale almeno per l'elezione dei deputati al Consiglio nazionale.

3. Il momento della crisi e della transizione

Già nel corso dell'Ottocento decadono le funzioni economiche tradizionali del patriziato, cioè la pastorizia e lo sfruttamento forestale.

Nel 1863 si caricavano in Ticino 560 alpeggi, e oggi giorno forse alcune decine. Il progressivo abbandono degli alpeggi va di pari passo con la riduzione continua dei capi di bestiame e con lo spopolamento incessante delle regioni di montagna. Il mancato uso del territorio per emigrazione definitiva e per inurbamento comporta il degrado di vaste zone, cancella secoli di colonizzazione alpina, vanifica gli immani lavori dedicati alla costruzione del paesaggio pastorale. L'implosione dell'antica civiltà pastorale alpina è stata solo rallentata dai disagi delle guerre mondiali e della grande crisi economica. La politica agricola in favore delle montagne è risultata inefficace; il declino si è accelerato nell'ultimo cinquantennio.

La ricchezza forestale dei patriziati, quasi esaurita per eccessivo sfruttamento alla

metà dell'Ottocento e poi ricostituitasi sovrabbondante, si è svalutata. All'infuori di brevi congiunture, il bosco appare come un patrimonio punto o poco produttivo, perché il legname conosce notevoli difficoltà di smercio.

Nel Novecento si accentua l'isolamento dell'istituto patriziale.

L'antica coesione territoriale è scomparsa: gli spazi delle tre comunità unite nel passato si sono separati. Le aggregazioni comunali riducono i territori patriziali a isole o arcipelaghi sulle nuove mappe dei grandi comuni. L'esodo rurale comporta per i patriziati una vera e propria crisi demografica, causa una perdita di presenze e di partecipazione, cioè una crisi della democrazia patriziale, e una perdita di esperienza del territorio, cioè di sapere e di cultura. Chi esamina le tabelle del volume scopre che in non pochi luoghi di montagna il numero dei fuochi patrizi assenti e dei patrizi aventi diritto di voto assenti è 10 volte superiore a quello dei presenti sul posto, e allora sorgono due domande: nei casi di forte prevalenza degli assenti, di patriziati quasi vuoti, quale porzione della comunità patriziale partecipa di fatto alla sua gestione? E quale porzione di patrizi sa ancora riconoscere i confini e le specificità del proprio territorio?

Però l'epoca delle grandi trasformazioni economiche e sociali offre ai patriziati grandi opportunità e sfide, come indica questo studio intitolato *Visioni e prospettive* e non *Requiem per il patriziato*.

Il declino degli antichi usi pastorizi e forestali, ha fatto del patriziato il maggiore e più importante proprietario fondiario del cantone, ma con esplicita vocazione di utilità pubblica, e in un cantone affamato di territorio. Parecchi patriziati si sono essi stessi trasformati in imprenditori edili o promotori di infrastrutture sportive e culturali o di altre iniziative intraprese con partner pubblici e privati.

Non ci sono stati grandi interventi pianificatori o trasformazioni territoriali nel Ticino



Alpe Formazzora

che non abbiano coinvolto e non coinvolgano tuttora i patriziati: dalla Gotthardbahn, all'autostrada, alla costruzione dei grandi impianti idroelettrici, di piazze d'armi, di terreni per la pratica di sport, di insediamenti industriali e commerciali, di centri scolastici. A questa nuova centralità dei patriziati, si aggiunge un compito antico, derivante dalla loro storia ed esperienza secolare e dalla loro stessa cultura: il compito ecologico di curare il territorio anche nelle sue pieghe

più riposte, meno frequentate, che non promettono un reddito materiale immediato, ma che conferiscono la sua speciale fisionomia a questo cantone.

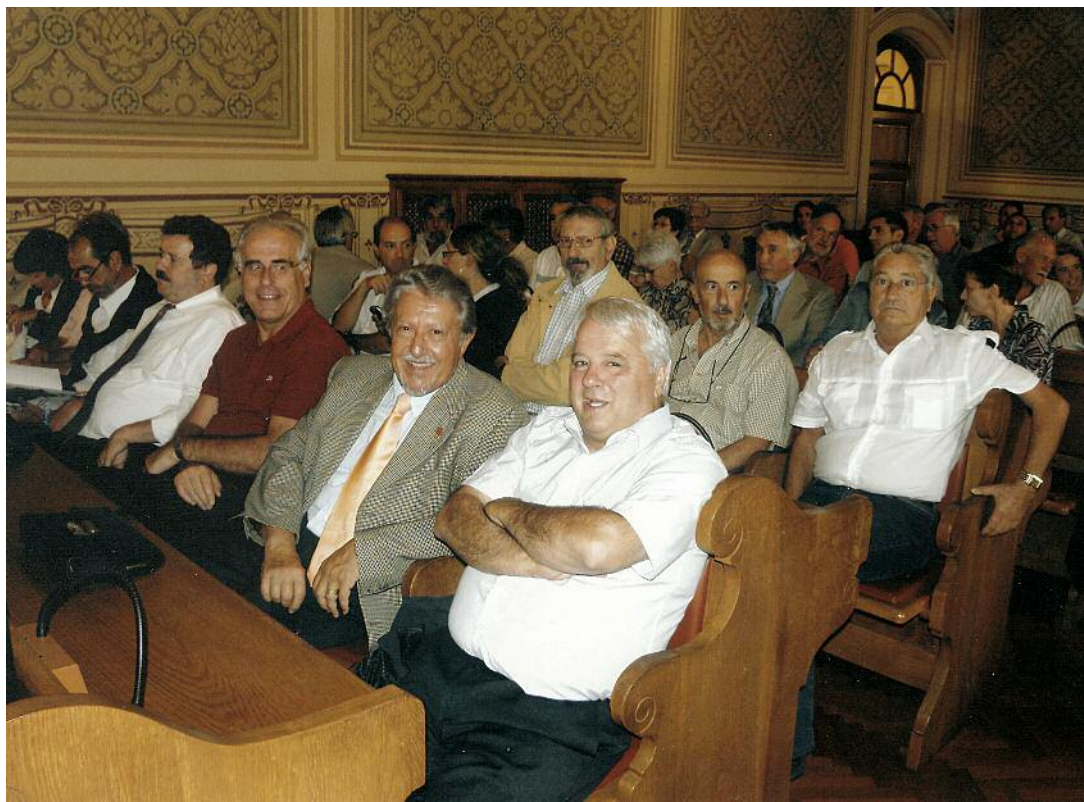
E infine, se la chiusura ha ceduto il passo all'apertura, il compito nuovo di contribuire a riconciliare cittadinanza e vicinanza, affinché tutti i cittadini del cantone, antichi e nuovi, condividano il senso dell'appartenenza, dell'impegno, della solidarietà, ma questo è un difficile compito comune.

Serate nei distretti

30.09	Blenio	Sala Patriziale	Olivone	ore 20.00
07.10	Valmaggia	Sala Multiuso	Caveragno	ore 20.00
14.10	Riviera	Sala Patriziale	Claro	ore 17.30
21.10	Mendrisio	Centro scolastico	Castel S. Pietro	ore 20.00
28.10	Lugano	Sala conferenze scuola media	Tesserete	ore 20.00
11.11	Locarno	Sala Patriziale Corp. Borghesi		ore 20.00
18.11	Bellinzona	Sala Multiuso	S. Antonino	ore 20.00
25.11	Leventina	Palestra	Giornico	ore 20.00

Lo sguardo in sala









Il Patriziato di Bidogno



Fra storia e leggenda

Le origini del Patriziato di Bidogno, a somiglianza degli altri della Capriasca, affondano le loro radici nel lontano Medioevo, precisamente nell'11.esimo secolo. Storia e leggenda si completano a vicenda, generando una sintesi con tutti i requisiti classici per diventare fonte di studi specialistici corredati da dovizia di particolari, improponibili in questa sede ma di sicuro interesse. Tutti sono comunque a conoscenza della vicenda, drammatica e triste, della Contessa Grassa, madre inferma di Arnolfo e Azzone, nobili longobardi di Milano animati da ambiziosi progetti feudali a scapito della popolazione capriaschese.

Corruzioni di ogni tipo, miseria e pestilenze fanno da fosco sfondo ad un periodo storico agitato nel quale le ingiustizie e le prevaricazioni diventano legge ed ingenerano scontri rudi e sovente cruenti.

I due fratelli, figli del loro tempo, al colmo della cupidigia arrivano al punto di pugnare il sacerdote della Pieve, tale don Fedele, in quanto, si racconta, aveva avuto il coraggio di pubblicamente parteggiare per i diritti della popolazione contadina locale.

La Contessa Grassa, con testamento del 1078, per espiare il grave sacrilegio che "ha macchiato per l'eternità l'anima dei figli", decide di rinunciare ai diritti feudali e di lasciare l'intera sua proprietà alla Chiesa di Santo Stefano. Con questo gesto la Capriasca diventa a tutti gli effetti dei Capriaschesi.

Il Patriziato di Bidogno potrebbe esser nato anche a seguito dei fatti citati e dei beni ricevuti dalla Contessa Grassa, suddivisi poi fra le comunità della regione. Bidogno ottenne



La nuova Casa patriziale

un territorio piuttosto vasto in considerazione del fatto che, con i suoi 54 fuochi, era una delle comunità più grandi.

Intanto, tra il 1100 e il 1300, Bidogno edifica la sua chiesa (una mole notevole con un imponente campanile) e proclama S. Barnaba patrono del villaggio: è il 26 febbraio 1487! Nel 1615, Bidogno si stacca spiritualmente da Tesserete e diventa parrocchia autonoma.

Per quanto concerne i secoli successivi non esistono documenti di rilievo che possano chiarire situazioni, condizioni sociali e vicende notevoli; si presume, secondo logica, che la vita dei patrizi di Bidogno sia trascorsa in modo semplice e rude, legata alle scarse risorse che l'agricoltura di montagna e la pastorizia potevano offrire.

Fatte queste premesse è pure lecito pensare ad una forte coesione fra i patrizi a salvaguardia, per impellenti necessità vitali, dei beni comuni: è l'avvio vero e proprio dell'amministrazione patriziale.

L'odierno Patriziato e le sue realizzazioni

Il Patriziato di Bidogno è povero: non possiede beni che gli permettono di ottenere entrate finanziarie cospicue e regolari. In passato doveva aggrapparsi alla misera imposta patriziale, da decenni ormai fuori corso, visto l'abbandono dell'attività agricola da parte dei suoi patrizi.

Resta, è vero, il ricavo dalla vendita del legname, ma anche da questo punto di vista gli importi non sono tali da permettere una facile prospettiva nell'ambito degli investimenti.

Questi dati di fatto, poco rassicuranti, non hanno comunque mai scoraggiato i suoi amministratori, i quali con dedizione, tenacia e amore per quanto ricevuto in eredità dai loro predecessori si sono sempre impegnati in opere che solo chi ha sperimentato le autentiche fatiche della vita rurale è in grado di apprezzare nella loro reale portata. Nell'ultimo ventennio il Patriziato di Bidogno

si è impegnato con entusiasmo e dinamismo nella realizzazione di opere di fondamentale importanza.

In primis si è trattato di riattare i due immobili (Grotto al Mulino e Alpe di Musgatina) che, purtroppo, palesavano l'usura del tempo e che perciò non soddisfacevano più le attuali esigenze dell'Ente.

Nel contempo andava salvaguardato il suo stupendo patrimonio forestale e ambientale.

La posta in palio era epocale, urgente ed esigente.

All'Ufficio patriziale si è presentata una grossa mole di lavoro, intrisa di ostacoli burocratici di ogni genere e costellata da prospettive onerose da affrontare a brevi scadenze.

Portare a termine un programma tanto arduo è stata una vera e propria impresa, sia dal profilo tecnico, sia soprattutto dal profilo finanziario.

Per quanto attiene la riuscita di queste importanti opere è risultata determinante la competenza e la disponibilità del presidente Ruggero Canonica; il suo fattivo contributo è stato determinante nella realizzazione dei vari interventi, oggi visibili a tutti, oltre che apprezzati dalle autorità cantonali e patriziali.

Il Presidente ha trovato nel vicepresidente Daniele Bindella il tecnico ideale, nel segretario Giorgio Domeniconi un solerte e coscienzioso contabile e in tutti i membri e supplenti dell'Ufficio patriziale dei preziosi collaboratori sempre pronti ad offrire il loro contributo nelle più disparate mansioni.

Riguardo al profilo finanziario, va segnalato e ringraziato il Canton Ticino per i sussidi pubblici ottenuti per il tramite dei suoi uffici preposti e pure lodata la generosità di alcune Associazioni benefiche, Enti pubblici e privati (Patenschaft, Consiglio di Stato del Canton Zurigo e Comune di Mellen, alcuni facoltosi e generosi cittadini abitanti sulla sponda sinistra del lago di Zurigo) sensibili alle sincere intenzioni di Enti in difficoltà finanziaria.

I loro contributi sono stati provvidenziali; senza il loro altruismo il Patriziato di Bidogno non avrebbe potuto dotarsi di quelle opere che allo stato attuale gli garantiscono un decoroso futuro negli àmbiti che gli sono specifici.

Come patrizi ci è doveroso esternare nei loro confronti il più sentito ringraziamento.

La buona riuscita delle opere ci deve onorare come patrizi, sia al cospetto dell'opinione pubblica sia nel ricordo di chi ha retto, in passato e in tempi non certo agevoli, le sorti del Patriziato.

In sintesi le realizzazioni più evidenti sono tre:

1. La modernizzazione e l'ampliamento dell'*Alpe di Musgatina* (situato alle falde del Monte Bar a quota 1390 m s.l.m), passato da semplice rifugio per animali a efficiente caseificio fornito dei più moderni e igienici impianti per la lavorazione del latte. Non va pure dimenticata la disponi-

bilità di 15 posti letto creata a usufrutto di piccole comitive o di famiglie.

2. La costruzione della *strada carrozzabile asfaltata* che conduce direttamente all'Alpe, un intervento di grande utilità pratica che ha evitato al Patriziato i periodici e costosi lavori di sistemazione del fondo stradale dopo i temporali estivi.
3. Il completo rifacimento della Casa al Mulino, oggi trasformata in *Groffo al Mulino*. L'intervento ha permesso di esibire, in un ambiente fresco e rilassante, un ritrovo dotato di tutte le infrastrutture atte ad assicurare un perfetto servizio gastronomico e soddisfare con decoro e funzionalità qualsiasi incontro pubblico.

Nel 2008 il Patriziato è entrato in possesso gratuito (donazione da parte del Comune di Bidogno) di una sede stabile (*Casa patriziale*) nella quale svolgere la propria attività gestionale.



Alpe Musgatina

Il Comune, con sensibilità, si è fatto autore di un gesto altamente civile: un atto di riconoscenza spontaneo, in considerazione degli aiuti concreti ricevuti dal nostro Ente in passato ma soprattutto in tempi recenti (fornitura gratuita dell'acqua potabile).

L'edificio è situato in centro paese; riattato dal Comune nel 1995, con una spesa di CHF 150'000, si presenta in ottime condizioni e perfetta funzionalità. Alcune migliorie, che il Patriziato si è premurato di attuare, gli hanno conferito un aspetto estetico assai decoroso e in sintonia con il nucleo di centro paese. Sul terreno circostante si sono pure ricavati tre nuovi posteggi.

Strutturalmente è suddiviso in tre parti; nella parte centrale trova posto l'Ufficio patriziale, al primo piano è disponibile una saletta per riunioni (saletta che il Patriziato ben volentieri concede a enti o associazioni che ne facessero richiesta), mentre il pianterreno sarà utilizzato per le assemblee patriziali. Finalmente si sta risolvendo positivamente

un altro problema che assilla l'Amministrazione da tempo: la presenza di *costruzioni private sorte, in passato, sul territorio giurisdizionale del Patriziato*.

Il Patriziato di Bidogno aveva concesso questo "privilegio" ai suoi patrizi, ma non solo, considerandolo un concreto aiuto all'attività che essi, per necessità di sopravvivenza, dovevano esercitare.

Così facendo il nostro ente patriziale aveva espletato il suo ruolo nel suo significato migliore per almeno una generazione ed aveva assicurato a molti patrizi, e non, un provvidenziale apporto dal profilo economico locale.

L'Ufficio ha presentato quanto necessario all'Assemblea il 3 dicembre 2008, ottenendo dalla stessa la facoltà di indurre i proprietari privati all'acquisto dei sedimi dei loro stabili rustici.

Con lo stile che sempre lo ha contraddistinto, il Patriziato di Bidogno non intende in alcun modo adottare un atteggiamento spe-



Alpe Musgatina



Parte dello stupendo panorama visto dall'ape Mustain

colativo nei confronti dei privati, ai quali verrà inoltre data ampia facoltà di scelta per quanto attiene l'usufrutto di una ragionevole zona di terreno adiacente l'edificio.

Una posizione stupenda

Il territorio patriziale di Bidogno è formato da prati, boschi e stabili ed ha una superficie di ca. 2,25 milioni di metri quadrati. La sua ubicazione è fra le più suggestive che si possano immaginare. Dal profilo paesaggistico e scientifico merita l'attenzione di tutti, botanici, zoologi e geologi compresi.

Agli escursionisti offre percorsi variati, salutarì e realizzabili da chiunque in ogni stagione: un motivo in più per conoscerli da vicino e apprezzarli.

Lo splendido panorama sulla vicina plaga di Lugano e sulla Val Colla cattura l'attenzione anche dei più sbadati in quanto offre lo spunto per ammirare uno scenario d'incomparabile bellezza costituito dalle alpi vallesane e bernesi, dai Denti della Vecchia, dal Monte Boglia, e giù giù verso il Generoso, dalla pianura padana e, in lontananza, dal Monviso.

Il sigillo patriziale

Il sigillo comunale, in auge prima della fusione con Capriasca, si presentava con fondo rosso sul quale campeggiava un caprone nero (Capriasca) che sovrastava due spighe dorate (Biadogno, da "biada" = Bidogno).

Quello patriziale gli è simile, con un paio di differenze: sul fondo giallo non è più rappresentato un caprone bensì una capra.

L'attuale Ufficio patriziale

Si compone di 5 membri e due supplenti:

Presidente:	Ruggero Canonica
Vicepresidente:	Daniele Bindella
Membri:	Aurelio Fontana, Francesco Canonica fu Romolo, Thomas Quirici
Supplenti:	Armando Canonica, Quirico Quirici
Segretario:	Giorgio Domeniconi



Il grotto al Mulino



La Capanna del Monte Bar (CASA) sul territorio del Patriziato



In piedi da sinistra: Daniele Bindella, Thomas Quiriti, Ruggiero Canonica, Francesco Canonica e Armando Canonica; seduti da sinistra: Aurelio Fontana, Quirino Quiriti, Giorgio Dominicani

Le famiglie patrizie esistenti con relativi soprannomi:

<i>Bindella:</i>	Bagàt, Lèma
<i>Canonica:</i>	Battistin, Biàs, Sbigiòn, Orpa, Sbersiga, Pinòta, Brigid, Ghé, Tovaia, Cattani
<i>Domeniconi:</i>	Polte, Gioredina, Bizzarin, Baléra, Lo, Lévròn, Cécòn, Garèla
<i>Fontana:</i>	Gussa, Ventiga
<i>Giovanelli:</i>	Borda, Ullin
<i>Galli:</i>	Brégnon, Gai
<i>Muschi:</i>	Carlà, Roi
<i>Ponci:</i>	Zilà
<i>Quattrini</i>	Romanin
<i>Quirici</i>	Cavaliér, Pédròn, Carérin, Nani, Tosci, Sbògia, Minossè, Sézia, Caréra, Chico, Carèta, Ongia, Brola
<i>Sarinelli</i>	Sarinéi
<i>Storni:</i>	Ciga, Barbà
<i>Vanetta:</i>	Contin, Mòngia

Le famiglie patrizie estinte:

Foladori (Folladori)

*Testo di Aurelio Fontana
Fotografie di Francesco Canonica*

Lavori patriziali

Nel corso del 2008, l'amministrazione patriziale di Cademario ha realizzato un duplice riuscitissimo intervento con la sistemazione del vecchio serbatoio dell'acqua e la fontana siti in zona Mostaccio, per un costo totale, a suo carico, di ca. 30'000.- franchi.

Soprattutto per il ripristino del serbatoio, un tempo infrastruttura di indispensabile approvvigionamento idrico per la frazione di Listone, i patrizi di Cademario, in modo particolare, hanno espresso la loro totale soddisfazione.

E in effetti l'opera così sistemata, si presenta bene anche all'occhio del turista sempre più presente nei dintorni, che la apprezza per la sua bellezza e originalità.

Con una spesa di ca. 25'000.- franchi, prevista nel piano di risanamento generale approvato dall'assemblea patriziale, gli amministratori hanno potuto sistemare, grazie all'aiuto di Marcantonio Turismo e del Fondo



Svizzero per il paesaggio, anche la scalinata che dà accesso allo spiazzo sulla sommità del Mostaccio,

Quest'ultima, voluta dal dottor Keller, proprietario del Kuroha di Cademario, fu eseguita dai suoi fedeli operai Flournoy, Ugo e Consulte nel lontano 1942, in pieno periodo bellico.

Composta di cinquantadue gradini provenienti dalle cave della Riviera, le sue condizioni sono diventate, con il trascorrere del tempo, sempre più precarie e pericolose, al punto da non più essere praticabile.

L'integrazione della scalinata avvenne con





Va ricordato che, grazie a questo passaggio attraverso il bosco, buona parte dei clienti della Casa di cura erano soliti trovarsi di buon mattino su uno spazio erboso per svolgere esercizi di ginnastica, prima del rientro in albergo per la colazione. Ora la gradinata si presenta in modo decoroso con l'aggiunta di un parapetto di legno che le conferisce maggiore sicurezza e stabilità e viene percorsa tranquillamente e con soddisfazione dai numerosi passanti.

la partecipazione della scolaresca di Cademario, nell'ambito delle previste lezioni sull'ambiente, in occasione di una semplice cerimonia confederata da fiori e musica, alla quale presero parte oltre gli esecutori del manufatto, anche una delegazione dell'autorità locale.

Le migliorie effettuate sono un buon biglietto da visita per chi ama effettuare escursioni nel bosco e contribuiscono a rivalutare un settore di patrimonio patriziale tanto caro alla popolazione locale e sicuramente fonte di ricchezza per le generazioni future.

luza

Intervento di miglioria per il Porto Patriziale di Ascona 2009

Il saluto dei presidenti

Con grande piacere Vi saluto e Vi porgo il più cordiale benvenuto alla prima edizione della regata del **Patriziato di Ascona**.

Questa iniziativa vuole significare concreta vicinanza e sostegno al Club Nautico Patriziale e soprattutto promuovere anche con spirito agonistico una delle nostre più belle infrastrutture turistiche.

La nostra regata è anche l'occasione per presentare ufficialmente gli interventi di miglioria, che hanno ulteriormente arricchito il servizio e la funzionalità del porto patriziale, un'offerta di assoluta eccellenza per tutta la regione.



La splendida baia rappresenta oggi un vero e proprio polo di attrazione turistica e di svago, di cui andiamo particolarmente fieri. Agli ospiti ed ai concorrenti auguro di trascorrere una giornata indimenticabile ad Ascona e... tanto vento in poppa!

Patriziato di Ascona

Il Presidente:

Rachele Aloidì Tresoldi

Il Club Nautico Patriziale è come l'onda del lago: sempre in movimento!

Nel corso degli anni, grazie al successo di questo complesso portuale, si sono fatti vari interventi di miglioria nel rispetto di una gestione dinamica e sensibile alle esigenze di mercato.

Quest'anno, grazie anche alla disponibilità del Patriziato di Ascona, abbiamo aggiunto una nuova stella al nostro porto: un intervento importante per migliorare le varie infrastrutture a disposizione dei nostri utenti.

Poter abbinare la prima regata patriziale denominata "Challenger Patriziato di Ascona", con la presentazione delle nuove infrastrutture portuali, ci riempie di gioia e soddisfazione. È la dimostrazione dell'eccellente collaborazione fra Patriziato e Club Nautico.

Fiducia, collaborazione e dialogo sono componenti indispensabili per raggiungere degli obiettivi e realizzare con successo opere che valorizzano l'offerta, nell'interesse di tutti.

Il porto patriziale è sicuramente importante per il nostro turismo e noi vogliamo essere vicini alle esigenze dei nostri ospiti e di tutta la comunità.

*Club Nautico Patriziale
Il Presidente: Achille Poncini*

Il Presidente dell'ALPA così si è espresso

Signor Presidente del Club nautico Poncini,
Cara Presidente del Patriziato d'Ascona
Avv. Aloidì - Tresoldi,

Autorità politiche e patriziali,

Membri del C.O. della regata organizzata quest'oggi, è con grande piacere che ho accettato questo invito a partecipare all'inaugurazione dei lavori di miglioria del Porto Patriziale d'Ascona e alla Premiazione della regata.

Porgo i miei saluti e quelli del CD ALPA che raggruppa le 212 Amministrazioni Patriziali del Ticino.

Momento estremamente importante per i Patriziati che hanno visto l'altro ieri la presentazione del libro "Visioni e prospettive per il Patriziato Ticinese.

Un testo essenziale per le Amministrazioni che dovranno prendere esempio dalla vitalità di quanto fatto dal Patriziato di Ascona.

E qui non solo in quanto la disponibilità a livello finanziario è importante ma idee, proposte, dinamismo, sono all'ordine del giorno per questo ente che si dimostra anche all'avanguardia nella collaborazione con il Comune.

La presenza qui oggi di un numero così elevato e qualificato di persone ne è una dimostrazione come lo sono tutte le attività promosse e gestite dal patriziato.

Dal porto, all'azienda forestale, al campo di golf, ad iniziative in favore dei giovani studenti.

Fa molto piacere anche constatare il clima sereno e di collaborazione che vi è tra patriziato e comune, questo è un esempio per le altre amministrazioni patriziali. Ben 212 sono le Amministrazioni Patriziali Ticinesi che raggruppano i 95'000 patrizi e che amministrano il 75% del territorio del Cantone.

Compiti quindi molto importanti da parte delle Amministrazioni Patriziali.

Vado brevemente alla conclusione ricordando gli sforzi compiuti dall'ALPA in questi anni proprio per poter dare al maggior numero di Enti patriziali quello spazio di gestione ed amministrazione che meritano.

Gli sforzi sono importanti e i segnali che iniziano a giungere dal pubblico e anche dal privato (diverse importanti sponsorizzazioni) ne sono la tangibile dimostrazione.

- Anzitutto la collaborazione con il Cantone e la condivisione con i politici e i funzionari sui temi che ci vedono coinvolti. Tra quelli più attuali la messa in condivisione del "nuovo Piano Forestale" e l'invito al Consiglio di Stato ad intervenire con uomini e mezzi per il ripristino dei pascoli montani rovinati a causa delle valanghe.

- La continuazione della pubblicazione della nostra rivista patriziale ora tutta a colori che risulta essere strumento importante per le informazioni verso l'esterno e che a volte, almeno per quanto riguarda il nostro Consiglio Direttivo.
 - Il lavoro intenso nella Commissione del Fondo d'aiuto patriziale e nella Commissione di coordinamento, significativo segnalare che gli aiuti dati per questo o quel lavoro promosso dalle Amministrazioni patriziali dal Fondo di aiuto ha poi generato investimenti negli ultimi anni per oltre 100'000 milioni di franchi;
 - Il potenziamento della promozione del nostro ente verso i giovani tramite la già collaudata esperienza con i corsi estivi Lingue e Sport dove l'ALPA è diventata l'ente pubblico patrocinatore. Nel corso della corrente estate oltre 2000 giovani hanno potuto seguire la Via del ferro in Valle Morobbia.
 - E poi la collaborazione con tutte quelle associazioni (la Federlegno, l'Associazione Comuni e Regioni di montagna, l'Associazione imprenditori forestali, ...) che si occupano come la nostra della valorizzazione, del mantenimento e dello sfruttamento di tutti quei beni che ci sono stati tramandati dai nostri predecessori.
- Un grazie di nuovo per l'invito ed un augurio per fare in modo che giornate come queste abbiano ancora a ripetersi per molti anni nel rispetto di chi, i nostri antenati, ci hanno consegnato uno splendido territorio.
- Non posso concludere questo mio intervento complimentandomi con i partecipanti e i vincitori della regata odierna.
- Grazie per l'accoglienza e l'attenzione
- Tiziano Zanetti, presidente ALPA*



Bollettino genealogico

Pubblicazione dell'Associazione Sogenesi, in edicola una volta l'anno.

Riproduce storia e particolarità delle famiglie ticinesi, nel numero del dicembre 2006 la storia e l'albero genealogico completo delle famiglie Delcò di Daro e della famiglia Zimara di Soazza.

Edizione: Società Genealogica della Svizzera Italiana (SGSI)
Redazione: Comitato Direttivo della SGSI, cp 3399, 6901 Lugano
Stampa: tipografia Menghini SA, 7742 Poschiavo
Pag 125

Così si è espresso il presidente dell'ALPA

Presidente, gentili Signore, egregi Signori, membri dell'Associazione Sogenesi, è con grande piacere che ho accettato questo invito per partecipare con voi all'Assemblea di quest'anno.

Quale presidente dell'Alleanza Patriziale Ticinese (ALPA) – che raggruppa i 212 Patriziati Ticinesi e i 75'000 cittadini patrizi del Ticino –, è per me particolarmente significativo essere qui con voi... e ciò per diversi motivi.

Anzitutto in quanto Patrizi hanno sempre avuto un ruolo importante negli anni, e continuano anche oggi ad averlo, nella gestione del territorio ma non solo, ... in secondo luogo per i grandi valori legati alle diverse Amministrazioni Patriziali, ... quindi uno stretto

legame anche alle Associazioni come le vostre che si occupano della ricerca dei valori, degli antenati di questa o di quella famiglia. Chi più dei Patrizi avrà un albero genealogico importante nel tempo e ancorato su questo territorio.

La ricerca dei nostri antenati, lavoro che appassiona e che personalmente, fresco di studi, mi aveva anche appassionato nella ricerca.

Dalle prime indicazioni (dati da parenti stretti) ... da nonni, bisnonni e parenti fino a giungere alle ricerche nei registri parrocchiali e scoprire lì innumerevoli fatti storici, dalla grande mortalità infantile (molte piccole croci attorno a nomi che si ripetevano) ... a malgrado ciò la formazione di famiglie molto numerose. Quanta storia del nostro paese si può scoprire anche analizzando e scoprendo le nostre origini. Poi il mio personale interesse è sempre rimasto e si è concretizzato nella preparazione di un albero genealogico familiare che risale fino al 1650. Ora approfitto della vo-



stra attenzione per segnalarvi alcuni temi importanti che vedono impegnata l'ALPA. Le nuove tecnologie, allestendo un sito internet, finestra importante per far conoscere la nostra attività, conta ad oggi oltre un migliaio di contatti mensili; e non sono pochi. Tra l'altro vi è anche il link con il sito della vostra Associazione.

La risoluzione della tematica legata al problema dei registri patriziali, sappiamo che importanza risulta avere per il nostro ente. Siamo riusciti a sbloccare la situazione e a breve le Amministrazioni verranno informate in merito. Sapete anche voi che problema vi è attualmente in merito alla protezione dei dati...

La stretta collaborazione con il Cantone e la condivisione con i politici e i funzionari sui temi che ci vedono coinvolti.

Il lavoro nella Commissione del fondo d'aiuto patriziale e nella Commissione di coordinamento che non deve unicamente lavorare con la sezione degli enti locali ma che deve forzatamente trovare delle sinergie con il dipartimento del territorio e con il dipartimento finanze.

Basti pensare che il fondo d'aiuto ha generato negli ultimi anni degli indotti in zone periferiche che oltrepassano i 100 milioni di franchi.

L'organizzazione di giornate di studio da parte dell'ALPA, un tema che andrà sviluppato sarà quello dell'importanza di vedersi ancora riconosciuti in tutto e per tutto come Patrizi.

Ma qui tocca a noi. I Patriziati dovranno essere Enti solidi e partner affidabili, sia per i comuni che per il cantone.

Inoltre l'informazione sullo Studio strategico che avverrà negli otto distretti contonali, che sarà uno strumento essenziale per i nostri enti nei prossimi 10 anni.

La continuazione della pubblicazione della nostra rivista patriziale che risulta essere strumento importante per le informazioni verso l'esterno.

Il potenziamento della promozione del nostro ente verso i giovani tramite la già collaudata esperienza con i corsi estivi Lingue e Sport dove l'ALPA è diventato l'ente pubblico patrocinatore.

E poi la collaborazione con tutte quelle associazioni che si occupano come la nostra della valorizzazione, del mantenimento e dello sfruttamento di tutti quei beni che ci sono stati tramandati dai nostri predecessori.

Termino ringraziando tutti voi per l'invito alla vostra Assemblea augurandovi una bella serata e un buon aperitivo che si terrà nella Sala Patriziale, una delle sale più belle Sale del Cantone e della nostra Confederazione.

Tiziano Zanetti. Presidente ALPA

Chiusura redazionale

Gli articoli da pubblicare sul prossimo numero della RIVISTA PATRIZIALE
sono da recapitare alla redazione

entro il 25 novembre 2009

Riunione del Comitato Centrale della Federazione Svizzera (SVBK)

Il 28 agosto si è tenuta a Briga presso il Castello Stockalper la riunione del Comitato Centrale della Federazione Svizzera (SVBK).

All'ordine del giorno, oltre all'analisi dei temi sollevati nel corso dell'ultima Assemblea generale di Aarbron, importanti discussioni sono state riservate al Seminario di Olten del 4 settembre.

Nel corso della seduta, oltre ai temi di gestione corrente della Federazione Svizzera, si sono anche approfonditi gli argomenti riguardanti gli sforzi profusi dagli Enti Patriziali per ciò che riguarda l'integrazione. Tematiche che saranno affrontate anche nella pubblicazione semestrale della Federazione Svizzera prossimamente in stampa ma che non vedono il Ticino coinvolto in quanto non spetta agli Enti patriziali ticinesi, come invece in altre parti della Svizzera, decidere se attribuire o meno la cittadinanza elvetica ai richiedenti.

Negli eventuali molto apprezzata è stata la presentazione della pubblicazione "Visioni e prospettive per il Patriziato ticinese".



Il Castello Stockalper: la corte interna e le sue arcate

Il Castello Stockalper si trova a Briga, i lavori per la sua edificazione sono stati conclusi nel 1678.

Von Stockalper, «il re del Sempione», era un ricco uomo d'affari e commerciante che decise di far edificare questo castello per promuovere i suoi commerci e per immagazzinarvi i diversi prodotti.

La costruzione comprende tre magnifiche torri e il perimetro interno è rettangolare con una grande corte e delle arcate ispirate all'arte italiana del Rinascimento.

Attualmente si trova in uno stato perfetto.

Gli ultimi lavori di restauro sono stati eseguiti nel 1961.

Il castello è di proprietà del Comune di Briga, oltre che sale per riunioni ed incontri, un museo e un teatro, ospita gli uffici amministrativi del Comune.



Paesaggio deturpato – turismo danneggiato.

Negli ultimi tempi si è parlato parecchio, nel nostro Cantone, del calo registrato da qualche anno nel turismo ticinese. Le cause indicate dagli esperti sono di vario genere. Vanno dalla qualità dei servizi (a quanto pare, non sempre ottimale) all'organizzazione degli enti e degli altri organismi responsabili del "marketing". Vi è tuttavia un aspetto che nei citati commenti è stato – mi sembra – un po' troppo negletto: quello delle deturpazioni paesaggistiche.

di Franco Celio, presidente della CoReTI

Il quesito fondamentale

Senza pretendere di essere un esperto in materia (e rendendomi anzi conto di enunciare una semplice verità lapalissiana), mi pare che un aspetto fondamentale da tener presente, quando si parla di turismo, è che i turisti possono scegliere liberamente le loro mete. E se ne preferiscono una rispetto ad altre, è perché ritengono che quella scelta abbia dei vantaggi o delle caratteristiche che altre non hanno, o hanno solo in misura minore. Nel caso del Ticino, non avendo noi

attrazioni di richiamo culturale (a parte il Festival del film di Locarno, che tuttavia dura solo una decina di giorni, o le Settimane musicali di Ascona, destinate però ad un pubblico specializzato), e non disponendo neppure, oltre un certo limite, delle infrastrutture necessarie per ospitare il cosiddetto "turismo congressuale", è evidente che dobbiamo puntare essenzialmente sul paesaggio.

Un paesaggio apprezzato, ma...

Che ai turisti il Ticino piaccia, o almeno piacesse; è fuori di dubbio. Lo dimostrano gli innumerevoli visitatori, specie di provenienza nordica, che hanno reso famosa Ascona e più in generale tutta la plaga locarnese, o anche località minori, come Morcote, Gandria ecc. e talune valli (in particolare la Verzasca, ma non solo).

Perché allora da un po' di tempo a questa parte, l'afflusso è in calo? Credo che la causa principale non stia tanto nei problemi di ricezione o di organizzazione, e forse neppure nei prezzi, quanto nella continua deturpazione del paesaggio.

Pur ammettendo che il bello e il brutto sono concetti soggettivi, non si può infatti misconoscere che, in varie parti, il nostro Cantone è stato deturpato non poco dagli interventi edilizi. Il tema non è nuovo.

È anzi stato denunciato più volte fin dai tempi di Arnoldo Bettelini e di Francesco Chiesa. Anche in seguito sono stati numerosi – da Piero Bianconi a Mario Agliati, da Plinio Mar-



tini a Graziano Papa, da Lauro Tognola ad altri ancora – coloro che, in modi diversi ma con uguale convinzione, sono tornati a “battere il chiodo”. Ma i risultati sono stati decisamente scarsi. Può darsi che senza questi interventi, e senza i piani regolatori (che, bene o male, qualche freno all'edificazione anarchica l'hanno pur messo) le cose sarebbero andate anche peggio.

È però un dato di fatto che la realtà che abbiamo sotto gli occhi, in praticamente tutti i fondovalle e anche in diverse zone collinari e montane, dimostra tutt'altro che cura e amore per il paesaggio. Le esigenze fatte valere dall'economia, unite alla smania di certi architetti, di volere sempre e comunque lasciare il segno, magari con qualche “pugno nell'occhio”, hanno prodotto... quel che hanno prodotto.

Trasformazioni irreversibili

L'arch. Tita Carloni, che è forse il maggior conoscitore della storia del paesaggio ticinese, nel suo contributo al volume “Storia del Cantone Ticino” (a cura di Raffaello Ceschi, edizioni dello Stato, 1998) sottolinea il “passaggio precipitoso da una configurazione basata sul relativo equilibrio fra città e campagna verso la formazione di uno spezzone, peraltro assai discontinuo, di città diffusa”; configurazione che lo stesso autore precisa poi, definendola confusa e sfilacciata. Si tratta – aggiunge Carloni – di trasformazioni “che hanno inciso in modo irreversibile su questa struttura territoriale millenaria e sulla cultura popolare che l'accompagnava”. In altre parole, a furia di compiacersi della sciocca definizione del Ticino come quartiere di Milano, lo stiamo diventando davvero.

L'occasione persa della Legge urbanistica

È ancora possibile fare qualcosa per rimediare? Mi sembra molto improbabile. Il tentativo più serio per limitare i danni era stata



la proposta di Legge urbanistica, caduta però in votazione popolare esattamente quarant'anni fa.

Un'opposizione forsennata, che con la scusa di difendere la proprietà privata e l'autonomia comunale contro un asserito “pericolo rosso”, nell'aprile del 1969 è infatti riuscita a letteralmente massacrare una legge necessaria e lungimirante.

E in questi quarant'anni, nonostante i deboli argini costituiti dai piani regolatori, le cose non sono certo migliorate, né dal lato della sensibilità politica, né (meno ancora!) da quello del paesaggio, che è anzi stato vieppiù occupato da sempre nuove costruzioni. Che fare, allora? Probabilmente dobbiamo rassegnarci al fatto che i turisti si dirigano verso mete che hanno saputo salvaguardare le loro caratteristiche meglio di noi.

È una conclusione mesta, ma imposta dalla realtà!

La storia di un sasso

Sabato 21 marzo 2009, di buon mattino, un manipolo di patrizi e amici dei patrizi, si è dato appuntamento sulla strada acciottolata che da Obino conduce al monte Caviano, in zona Puree.

La consegna ricevuta era quella di posizionare in modo definitivo "Ul sass dal Tórc" (Il sasso del torchio).

Effettuando un passo a ritroso nella storia geologica del nostro territorio è utile ricordare che, da 25'000 a 10'000 anni fa, il Ghiacciaio del Ceresio (proveniente da Capolago), e il Ghiacciaio del Lario (proveniente da Como-Chiasso) arrivavano a congiungersi, e un lobo del Ghiacciaio del Lario risalì la Valle della Breggia.

Una enorme quantità di materiale morenico glaciale, proveniente dalle valli laterali che si aprono sul Lario (braccio di Como), susseguentemente al ritiro dei ghiacci, si depositò sulle sponde e sul fondo della Valle della Breggia.

Il nostro "sasso" si arrestò a quota 673 metri sul livello del mare, nella zona chiamata "Puree", in compagnia di altri massi erratici.

Durante il trascorrere del 19° secolo, un abile, sconosciuto scalpellino, scelse la pietra



in questione e la lavorò ricavandone la base di un torchio di forma quadrangolare, contraddistinto da un fondo ribassato dotato di canalette perimetrali e di un bocchettone; atti all'evacuazione del liquido estratto. Lateralmente ricavò le rientranze predisposte per ospitare e guidare i due montanti che avrebbero sorretto il meccanismo torchiante (sede e vite probabilmente in legno).

Non si conoscono né il nome né i motivi che indussero lo scalpellino o un eventuale committente ad abbandonare in mezzo al bosco il frutto oramai terminato di tanto lavoro.

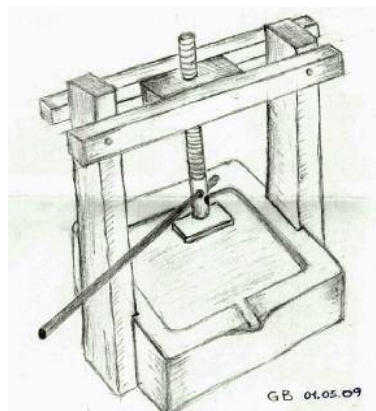
Poté, in qualche modo, il devastante risultato causato dalla fillossera nel mondo viti-vinicolo di tutta l'Europa dilagata nell'Ottocento avere avuto un'influenza per una simile decisione?

Oppure, ci furono altrettante circostanze più o meno gravi?

Quante domande, alle quali solo la pietra potrebbe dare esaurienti risposte!

Verso la fine dell'anno 2008 la commissione patriziale "Territorio", forte di baldi e forzuti volontari, si incaricò di far scivolare (non senza inconvenienti) il sasso fino alla strada sottostante per circa 60 metri, da lì, con l'ausilio di una potente macchina da cantiere il masso erratico ha proseguito il suo cammino spostandosi di una ottantina di metri verso ovest, dove sopra un basamento il primo





giorno di primavera 2009, ha finalmente ritrovato la pace, nel luogo indicato dalla toponomastica del posto, come "la vultada dal Tórc".

"Ul sass dal Tórc" è lungo 155 centimetri, largo 140 centimetri e alto 40 centimetri; ha un volume di 0.860 metri cubi e, con un densità di 3.30 chili al decimetro cubo, pesa dai 28 ai 29 quintali.

Un particolare ringraziamento vada alla signora Nelda Prada Tommasini per avere concesso lo spostamento del manufatto al Patriato di Castel San Pietro, e al signor Umberto Prada per aver messo a disposizione il posto dove collocarlo.

Accanto al sasso è stata approntata una panchina che servirà al viandante a tirare il fiato, ma soprattutto a meditare sul lavoro e sui sacrifici dei nostri predecessori

Bibliografia:

Guida Geologica 2003 di Rudolf Stockar

Natura e cultura dei nomi di luogo di Castel San Pietro e del Monte Generoso di Ottavio Lurati



**Gruppo Svizzero
per le regioni
di montagna**

Pianificazione del territorio e competitività

La Svizzera ed il suo spazio suddiviso devono essere competitivi. Questo è d'altronde uno degli obiettivi della politica regionale della Confederazione. Questa focalizzazione sulla competitività non rischia tuttavia di dividere le regioni del paese? Non mette forse in pericolo la coesione nazionale? Questa preoccupazione non trasgredisce gli obiettivi fissati nella pianificazione del territorio? La pianificazione del territorio può risolvere queste tensioni proponendo degli spazi funzionali? Queste diverse questioni saranno abordate durante una giornata di studio che ha avuto luogo il 21 settembre 2009 a Friburgo. Questo incontro è stato organizzato congiuntamente con l'Unione delle città svizzere ed Equiterre. Questo dialogo contribuirà ad allargare la discussione riguardo al soggetto del "Progetto del territorio svizzero", della legge sullo sviluppo territoriale e di altri progetti di sviluppo.

Il SAB e la strategia che mira a preservare la biodiversità

Il Consiglio federale deve elaborare una strategia sulla biodiversità. Questo obiettivo, fissato dal programma della legislatura federale, è stato posto sotto la responsabilità dell'Ufficio federale dell'ambiente. Quest'ultimo ha costituito un gruppo di esperti. La nozione di biodiversità ingloba un vasto insieme e comprende degli elementi come l'acqua, il paesaggio e la foresta. Data l'ampiezza della nozione di biodiversità, questa strategia riguarda particolarmente le regioni di montagna. Di conseguenza il SAB è rappresentato in questo gruppo di esperti grazie all'intermediazione del suo direttore. Il termine per l'elaborazione della strategia sulla biodiversità è molto corto. Il Consiglio federale deve già adottare questa strategia a metà dell'anno prossimo. In seguito, sarà lanciata una consultazione e gli eventuali adattamenti legislativi saranno sottomessi al Parlamento.

Martine Rebetez

Le Alpi sotto serra

L'esempio della Svizzera di fronte ai cambiamenti climatici



Chi può sostenere di essere in grado di percepire cambiamenti delle temperature annuali dell'ordine di uno o due gradi Celsius al secolo? Eppure, variazioni a prima vista minime possono avere conseguenze notevoli. Nel corso degli anni, infatti, ognuno di noi ha avuto l'occasione di osservare cambiamenti evidenti. Nelle Alpi, d'estate, osserviamo la regressione dei ghiacciai. Sull'Altopiano elvetico temperature canicolari hanno caratterizzato l'estate 2003. In molti paesi l'opinione pubblica si preoccupa, mentre la stampa sottolinea i record di precipitazioni e di temperatura. La Svizzera offre esempi particolarmente interessanti di questi fenomeni.

Il cambiamento climatico presenta molteplici aspetti. Alcuni facilmente percepibili, altri molto meno. Alcuni hanno relativamente poca importanza, altri possono avere effetti disastrosi.

Il clima si è sempre evoluto, sia su scala geologica che su quella storica. La sua instabilità ha avuto il più delle volte ripercussioni cariche di conseguenze, tanto per la fauna che per la vegetazione o le società umane. Eppure, in passato, tali cambiamenti non hanno sempre avuto impatti negativi, anzi. Del resto, in un paese come la Svizzera, in cui ci si è sempre lamentati del freddo e delle estati troppo brevi, dove si è sovente temuto che i ghiacciai avanzassero e dove i passi alpini rimangono aperti solo alcuni mesi all'anno, un aumento delle temperatu-

re non sarebbe forse auspicabile? Non bisogna illudersi, i cambiamenti attesi per il XXI secolo sono straordinariamente rapidi e i loro effetti, su una società molto complessa, rischiano di essere non solo considerevoli ma spesso addirittura nefasti. Per questa ragione da alcuni anni la comunità internazionale si è mobilitata per valutare la situazione, anticipare i processi in corso e tentare di affrontarli.

Questo libro traccia lo stato delle conoscenze dei cambiamenti climatici in Svizzera e propone una sintesi aggiornata delle loro cause, delle loro conseguenze e delle loro manifestazioni. Tratta dapprima le osservazioni climatiche storiche e attuali; discute le prospettive future, presentandone i meccanismi e le cause. Passa poi in rassegna le osservazioni effettuate in Svizzera, i principali parametri climatici, i cambiamenti attesi in questo paese e le loro conseguenze. Un occhio di riguardo verrà riservato alla regione alpina, la più sensibile, con una discussione sulle possibilità di ridurre l'impatto negativo di questi fenomeni. Infine, ci interrogheremo sulle possibilità di limitare la portata dei cambiamenti climatici, riducendo alla fonte le emissioni di gas a effetto serra nel mondo intero. Anche in questo caso il libro si focalizza sull'esempio specifico della Svizzera, sulle sue possibili azioni e sulla sua posizione nei negoziati internazionali.

Come vedremo, esistono diversi mezzi per affrontare quanto ci si aspetta, ma per poter agire in modo coerente occorre essere lungimiranti e conoscere approfonditamente i fenomeni climatici. Le serie di osservazioni effettuate in Svizzera sono particolarmente lunghe e di buona qualità. Ciò consente di compiere un'analisi accurata dei processi in corso. Per quanto riguarda le conseguenze attese, essendo un paese di montagna privo di zone costiere, la Svizzera presenta sotto alcuni punti di vista una situazione specifica, mentre sotto altri aspetti è influenzata dagli stessi fenomeni che si osservano altrove nel mondo, per esempio negli altri paesi dell'emisfero boreale o in altre regioni di

montagna. Nella lotta contro i cambiamenti climatici, questo paese centrato sul terziario, dotato di numerosi impianti idroelettrici e tecnologicamente molto avanzato, possibilità d'azione peculiari rispetto a quelle di cui dispongono i paesi vicini e, certamente, molto diverse da quelle regioni più lontane. La Svizzera si trova dunque in una situazione specifica per certi aspetti e paradigmatica per altri.

Mediante l'analisi delle cause e delle conseguenze, questo libro si propone di contribuire all'informazione, alla comprensione e alla prevenzione dei cambiamenti climatici, in relazione alle specificità della Svizzera ma non solo. In campo climatico, ancor più che in ogni altro settore, nessun paese può agire da solo poiché si tratta del funzionamento dell'insieme del pianeta.

Le pietre raccontano

di Francesca Selcioni

Le rivelazioni della Casa di Dio. Guida alla simbologia delle chiese di San Vittore di Muralto e San Nicolao di Giornico

*Presentazione dell'Arch. Luigi Snozzi.
Prefazione del dott. Riccardo Carazzetti
Con un saggio del dott. Adriano Gaspani.*

Pochi sanno che le nostre chiese romaniche sono delle "Imago Mundi", un'immagine del mondo in versione ridotta.

Ogni capitello ha un significato preciso, così come la navata, la colonna, nulla è lasciato al caso. Ogni elemento che compone la chiesa

romanica ha un significato simbolico importante ma che è comprensibile interamente solo se è integrato nel significato della chiesa romanica sia dal punto di vista astronomico, sia dal punto di vista simbolico. Una delle scoperte importanti è stata quella della presenza di un itinerario spirituale dove i capitelli seguono il ritmo della luce, teoria conosciuta da diversi studiosi nel campo simbolico e storico ma che è quasi sconosciuta alle nostre latitudini e alla nostra epoca. Si tratta di un percorso simbolico dove la posizione dei capitelli e delle colonne delle chiese di San Vittore e di San Nicolao segue un'impostazione simbolicamente e astronomicamente stabilita. Un ritmo preciso, riconoscibile in moltissime chiese romaniche d'Europa. Allora si scopre che l'aquila di Muralto è nella stessa posizione, ed ha lo stesso significato, come nella Cattedrale di Otranto o nella chiesa di Orcival. Infatti le aquile sono posizionate verso il tramonto del sole e, di conseguenza, si trovano all'uscita della chiesa o della cripta, così come i fiori a tre petali sono abitualmente scolpiti sui capitelli che si trovano nel lato sud della chiesa ed hanno un significato simbolicamente preciso. Un esempio: il giglio di Muralto viene toccato dalle linee solari il giorno dell'Annunciazione di Maria esattamente come accade nella chiesa romanica di Besse en Chandesse, costruita nello stesso periodo.

Un linguaggio perso, non più attuale, ma che l'autrice ha studiato per diversi anni e che desidera far conoscere al grande pubblico, al contempo preoccupandosi di sottolineare questi aspetti in modo scientifico, attraverso la consulenza del Dott. Adriano Gaspani, professore di arqueoastronomia all'Università di Brera a Milano, già autore di diversi libri sull'argomento.

Molto significativa, nonché autorevole, la prefazione del dott. Riccardo Carazzetti, direttore dei servizi culturali della città di Locarno. Carazzetti, tra l'altro, scrive: "Francesca Selcioni ci guida nella selva dei capitelli romanici delle cripte di Muralto e Giornico;



ci invita a ripercorrere il cammino di fede e di conoscenza che mille anni fa i maestri della pietra hanno edificato nel nostro territorio.

“Adriano Gaspani, invece, ci aiuta a capire quali erano le conoscenze necessarie per fondare una chiesa, la casa di Dio. L'orientamento corretto della casa di Dio fa parte del linguaggio dell'architetto romanico, è la regola di una grammatica astronomica che ci insegna come è fatto il cielo”.

La pubblicazione, formato 12.5x21 cm, 160 pp. con illustrazioni a colori, rilegata in brossura, è in vendita a fr. 20.- presso l'editore (www.editore.ch) e presso le librerie

Flora del Ticino

*Di Luca Bettosini,
Associazione Vivere
la Montagna*

*Edizioni Grafica
Bellinzona*



Il Ticino, terra di escursioni e paradiso di fiori, con le sue cime svettanti, l'aria corroborante e l'acqua fresca e pure in gran quantità, richiama ogni anno migliaia di turisti di montagna, forse come ultimo rifugio dall'invadenza dell'uomo. Ma la bellezza delle nostre montagne la si nota sia dalle cose piccole che da quelle maestose. A primavera avanzata e in estate ecco che i pendii montani si ricoprono di fiori alpini rivestendo i prati spogli con un manto colorato, blu, rosso, bianco, giallo, verde, viola fucsia... La flora montana cresce sui rilievi montuosi di ogni parte del mondo e il Ticino non ha nulla da invidiare a nessuno. Ma dove crescono i fiori?

Praticamente un po' ovunque. Alcuni passano inosservati ad una prima occhiata, ma se si osserva senza fretta il terreno su cui camminiamo nelle nostre escursioni, si noteranno spesso fiorellini dalle splendide forme e colori. A volte un intero prato può essere ricoperto da una sola specie, mentre altri luoghi ospitano molte varietà i cui diversi colori formano un indimenticabile mosaico. Dai luoghi più incredibili si fanno notare altri fiori alpini le cui resistenti radici permettono loro di aderire tenacemente anche a minuscole fessure delle rocce. Quale cuore non si rallegra alla vista di un fiore? Gli uomini li hanno chiamati “le stelle della terra”, “i sorrisi della bontà di Dio”, “un autografo dalla mano di Dio”. “I fiori”, disse lo statista inglese William Wilberforce, “sono i divini pensieri della bellezza, che prendono forma per allietare lo sguardo mortale; – scintillanti gemme della terra in cui, forse, vediamo ciò che era l'Eden – ciò che può essere il Paradiso!” Quanto sarebbe brutta la terra senza fiori! I fiori colpiscono per la loro bellezza, ma raramente ci soffermiamo a guardare la loro struttura e spesso non siamo neppure consapevoli del ruolo che essi rivestono nel mondo della natura.

Il fiore, questa meraviglia che tutti apprezzano per la moltitudine di colori e di forme, è la parte della pianta che contiene gli organi di riproduzione maschili e femminili, oppure unicamente di uno o dell'altro sesso. Nel territorio ticinese, nel corso dei millenni, è avvenuto un vero e proprio miracolo botanico raro al mondo. In pochi chilometri quadrati passiamo infatti dalla flora subtropicale (Isole di Brissago) alla flora delle impervie pianure dell'Alaska (ghiacciaio del Basodino). In Ticino sono presenti circa 1900 specie di piante di cui un centinaio si trovano, in Svizzera, unicamente qui! Il territorio ticinese è uno dei pochi al mondo sul quale, nello spazio di pochi chilometri, si concentrano una moltitudine di piccoli ecosistemi completi formatisi in seguito ad avvenimenti geologici ed a causa di determinanti fattori come l'altitudine, l'esposizione, l'in-

Daro

Alcune curiosità storiche dei casati patrizi di Daro

A partire da oggi e di riflesso nelle prossime edizioni della nostra rivista daremo spazio ad una serie di contributi storici riguardanti i casati patrizi. Intanto crediamo opportuno evidenziare che i casati antichi sono esattamente 18 in questo ordine: Barenco, Beltraminelli, Delcò, Ferrari, Gada, Gada-Barenco, Innocenti, Jorio, Laffranchi, Muggiasca, Pedrazzoli, Pedruzzi, Ponzio, Rossi, Rossi-Pedruzzi, Tonini, Zanetti e Zanini.

Nel 1995 a quanti ne hanno fatto richiesta e in conformità della Legge Organica Patriziale è stata conferita cittadinanza patriziale a ulteriori 9 casati. Per la precisione si è trattato di Banfi, Cogrossi, Cossa, Fiori, Guglielmetti, Marchetti, Masdonati, Ruggeri e Taminelli.

Quindi il Patriziato di Daro conta complessivamente su 27 casati con questa precisa ripartizione: 348 fuochi, 828 aventi diritto di voto, 84 giovani di età inferiore ai 17 anni per un totale di 912 patrizi.

436 di questi sono domiciliati a Bellinzona, 466 in Ticino o oltre San Gottardo e 10 all'estero (Stati Uniti e Francia).

Oggi ci soffermiamo su due casati. Dai rela-

nevamento e soprattutto il tipo di suolo. In questo primo libro vengono presentate 200 specie di piante di montagna con oltre mille fotografie, fiori semplici e colorati, a volte difficili da incontrare, ma che hanno tutti una storia da raccontare. Il Ticino è una terra ricca di fiori e conoscerli meglio aiuterà tutti ad apprezzare maggiormente questo dono colorato di Dio. Se ciò accadrà dopo che avrete letto questo libro, allora l'autore avrà raggiunto il suo scopo.

tivi alberi genealogici e dai documenti custoditi nell'archivio patriziale notiamo che tale Pedruzo proveniente da Gordove Plebi-Locarni arriva a Daro e nel 1559 nasce Giovanni e poi Antonio e Sebastiano (le relative date di nascita non sono citate). Il cognome nel frattempo vien modificato in Pedruzzi. Attualmente questo casato conta su 10 fuochi ed ha 25 aventi diritto di voto. Tre giovani con età inferiore ai 17 anni.

L'iscrizione iniziale del casato Beltraminello (poi diventato Beltraminelli) affonda radici al 1570 con l'arrivo di Giulio e a partire dal 1607 nello spazio di sei anni arrivano sei maschi: Giuseppe, Giovanni, Pietro, Giulio, Francesco e Carlo. Attualmente il casato conta su 40 fuochi, 84 aventi diritto di voto con 12 giovani d'età inferiore ai 17 anni.

Frediano Zanetti

Dalpe

Festa sull'Alpe Geira

Alla presenza di quasi 400 persone si è tenuta domenica 23 agosto la tradizionale festa all'Alpe Geira.



L'evento, promosso dal Patriziato di Dalpe, organizzato perfettamente dall'Amministrazione patriziale e dal suo presidente Giuseppe Fransioli, oltre alla presenza del presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti ed ai membri del Consiglio Direttivo Claudio D'Alessandri ed Elvezio Sartore, ha coinvolto diversi sindaci della zona, tra di loro Roland David e Marzio Eusebio.

Oltre ad un momento conviviale di festa i presenti hanno potuto gustare la tradizionale e squisita "polenta storna" e i tipici prodotti dell'alpeggio.

Ingredienti della ricetta per la polenta storna secondo quantità: 50% latte, 50% panna, polenta, sale e a fine cottura un po' di burro.



La scoperta di un paradiso agreste

La montagna del Generoso offre ai gitanti molteplici possibilità di svago. C'è la ferrovia con partenza da Capolago, c'è la possibilità di giungere con la propria auto al grande parcheggio situato in zona Bellavista ma poi ci sono parecchi ben tenuti sentieri da percorrere in completa sicurezza per giungere in vetta oppure per cercare tranquillità in qualche angolo suggestivo. Così anche il "patrizio darese" ha scoperto di recente, attraversando splendidi boschi che giocano con luci e ombre, un autentico paradiso agreste. Si tratta dell'Agriturismo Dosso dell'Ora, meraviglioso feudo della famiglia di Franco e Marina Cereghetti (patrizi di Muggio). Vi si arriva da zona Bellavista oltrepassando la sbarra e marciando per una quarantina di minuti (ma i pigri, se lo vorranno, potranno arrivare sul posto anche con il proprio mezzo).

Dal terrazzo di primo acchito si potrà apprezzare una vista panoramica unica, lontana dai caotici centri cittadini ad una altezza di 1180 metri sul livello del mare. Franco con moglie e figli al Dosso dell'Ora – quasi in cima al Monte Generoso – porta oggi avanti la tradizione di famiglia, svelando agli ospiti i profumi, i sapori e i colori dell'incantevole luogo. Sempre nel più sincero rapporto di dare e ricevere con la Natura. Noi possiamo aggiungere che la fattoria dei Cereghetti e la terra circostante sono le uniche fonti della delizia e del benessere che distinguono ogni permanenza all'agriturismo Dosso dell'Ora. Qui veramente, tutto è fatto in casa, tutto è genuino e decisamente esclusivo prodotto dalla vocazione di famiglia. Vale veramente la pena dare anche un'occhiata in giro: c'è il lindo caseificio dove sono preparati formaggi e formaggini fedeli in gusto e freschezza all'aria pura di montagna. E poi le sale del ritrovo che offrono un ambiente ru-

stico e accogliente che consente di gustare appieno ogni portata arricchita dal calore di buon Merlot del Ticino. Ed infine le possibilità di pernottare nella struttura che offre quattro camere con accesso indipendente, ognuna di esse dotate di servizi completi. Brevemente abbiamo illustrato per i lettori della Rivista Patriziale Ticinese questo splendido luogo di incontro e da queste colonne indirizziamo ai cittadini patrizi Cereghetti di Muggio i nostri complimenti e le felicitazioni per quanto hanno saputo realizzare e concretizzare a favore della comunità e, non da ultimo, del turismo in generale.

Frediano Zanetti

Oscò

Incontro albero genealogico famiglia Pedrinis

Si è svolto ad Oscò, in Leventina, il 9 maggio 2009, un incontro che ha riunito i discendenti del ramo francese e di quello locale della famiglia patrizia Pedrinis (Pedrini).

Uno studio svolto con passione e meticolosità in otto anni di ricerca attraverso gli archivi parrocchiali e civili che ha permesso di risalire ai precursori della dinastia fino al XVII secolo. Il convegno, che ha riscosso una notevole presenza di interessati, si è concretizzato attraverso un itinerario simbolico lungo le vie storiche del paese, la visita della Chiesa di San Maurizio e dell'adiacente camposanto che accoglie i principali ceppi familiari.

È seguita una conferenza durante la quale sono state illustrate le modalità dello studio e i risultati della ricerca genealogica basata sulla valutazione di circa 1500 documenti anagrafici.

La serata si è conclusa con un socievole gemellaggio franco-svizzero nel Salone della Pro Oscò arricchito da scambi interpersonali e intergenerazionali che hanno alimentato il sentimento di appartenenza ad una stirpe caratterizzata da una forte emigrazione.

Brusino Arsizio

Nel corso del mese di giugno, in occasione dei novant'anni della costruzione del fabbricato dell'Alpe, è stata inaugurata la bandiera del Patriziato di Brusino Arsizio progettata dall'architetto Gianfranco Rossi di Lugano ma patrizio di Brusino Arsizio.

Gianfranco Rossi ha saputo farsi conoscere in tutto il Cantone oltre che per la sue doti professionali anche per le sue realizzazioni artistiche: pittore, scultore, orafo e, in ogni attività, ha sempre saputo dare il meglio di se stesso.

Queste qualità le ha usate anche nella realizzazione del vessillo patriziale.

La manifestazione si è tenuta all'Alpe di Brusino. La giornata è iniziata con la celebrazione della Santa Messa a cui è seguita l'esposizione e la benedizione della bandiera.

Il Municipio di Brusino Arsizio ha offerto l'aperitivo e il Patriziato una maccheronata. La giornata è stata allietata dal gruppo musicale "Tacalà", che è stato molto apprezzato da tutti i presenti.

Nel suo discorso il neo-presidente Poma Rino ha ricordato che – in questo mondo sem-



pre più globalizzato dove "l'apparenza e l'aver" sono più importanti "dell'essere" – dotarsi di una bandiera è importante. Infatti la bandiera è un simbolo che unisce, che rassicura, che affraterna.

L'arch. Gianfranco Rossi, ideatore e padrino della bandiera, ha spiegato poi l'iter della realizzazione della bandiera nella quale appaiono i simboli più importanti per Brusino Arsizio: il lago, il monte San Giorgio, il casta-





gno e la torre che brucia che è lo stemma del villaggio.

Sono seguiti i saluti da parte del sindaco Poli Gianfranco e della madrina del vessillo Poli Miriam che è stata il primo sindaco donna eletto nel Ticino.

Dopo il pranzo è stato festeggiato l'ex presidente Polli Elio per i suoi 23 anni di presidenza. Elio, conosciuto da tutti come guardiacaccia e guardiapescia, rimane comun-

que nell'Ufficio patriziale a dare il suo prezioso contributo,

Il segretario Poli Alberto ha raccontato poi la storia dell'alpe.

Il 23 marzo 1692 la Vicinanza decise di affidare a Carlo Georgio Poma e Giacomo Re il compito di trovare un luogo dove costruire un Alpe. La costruzione dell'Alpe avvenne tra il 1693 e il 1694.

L'Alpe inizialmente doveva essere dato in af-



fitto in quanto la mandria delle bestie di Brusino pascolava più in basso. Ma dopo pochi anni, entrò a far parte del percorso del pastore, il quale si fermava sull'Alpe per alcuni mesi.

La situazione non mutò per parecchi anni. Purtroppo erano ricorrenti vandalismi e danni della natura che costringevano la comunità a continue riparazioni.

Poi l'Alpe venne gradatamente abbandonato tant'è vero che nel 1912, un certo Bettelini Angelo fece un'offerta al Patriziato per il suo acquisto. L'Ufficio patriziale diede il suo consenso a condizione che venisse ricostruito l'Alpe e che i terreni venissero utilizzati a scopo agricolo. L'affare non andò in porto.

Lo stesso anno l'assemblea discusse se bisognava riedificare o meno l'Alpe. In quegli anni il Patriziato cedette diverse strisce di terreno ad una società del Serpiano che faceva capo a Zappa Diego. Le trattative con il Serpiano frenarono la discussione sulla ricostruzione dell'Alpe.

Il 26 marzo 1918, si decise di fare un proget-

to per ricostruire l'Alpe e dissodare un bosco per realizzare un pascolo. Venne incaricato il sig. Polli Enrico fu Costantino che accettò. Il preventivo presentato in aprile prevedeva una spesa di 18'000.- fr. L'ing. Fantuzzi dell'Istituto di Mezzana promise sussidi federali a cantonali.

L'Alpe venne costruito nel corso del 1919 dall'impresa Polli Cesare fu Angelo e compagni sotto la sorveglianza di Rossi Costantino. Venne fatto un prestito presso la banca dello Stato. Presidente del Patriziato era Rossi Guglielmo, membri Raimondi Ottavio e Rossi Giuseppe, segretario Rossi Costantino.

Nel 1920 l'Alpe venne affittato a Polli Santino e Polli Cesare ai quali venne richiesto come affitto l'impegno di seminare il nuovo prato. Oggi l'Alpe è stato trasformato in un grotto che rappresenta un punto d'incontro molto apprezzato dai turisti e dagli abitanti della regione. Rimangono i prati secchi che vengono sfalciati dal sig. Croci della fattoria del Serpiano, che rappresentano un valore importante per il monte San Giorgio.



La **Mobiliare**

Assicurazioni & previdenza

Agenzia generale per il **sopraceneri**



Franco R. Ferrari
Via San Gottardo 2
Bellinzona

Agenzia generale per il **sottoceneri**



Marco Ferrari
Piazza Cioccaro 2
Lugano

G.A.B. - 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

BancaStato: sensibile alle esigenze degli Enti Pubblici



www.bancastato.ch

 **BancaStato**
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO